

ANCORA TROPPE LE ESECUZIONI NEL MONDO IN NOME DELLA «GIUSTIZIA»

La pena di morte si è dimostrata strumento inefficace e crudele

È stato ucciso il 17 gennaio, il giorno dopo il suo settantaseiesimo compleanno, Clarence Ray Allen, indiano, cieco, diabetico e costretto sulla sedia a rotelle. Era stato condannato a morte nel 1982, per aver commissionato tre omicidi due anni prima. Giustiziato a San Quintino, dove a dicembre era morto Stanley «Tookie» Williams, è il secondo condannato più vecchio ucciso nel death row negli Usa. Eppure l'ottavo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti proibisce di infliggere «pene crudeli e inusitate». Proprio in nome di questo emendamento, nel 1972 la Corte Suprema ha dichiarato incostituzionale la pena di morte così come era amministrata, dando il via al riesame degli statuti. Dal 1973 al 1995, secondo il Rapporto Liebman della Columbia Law School divulgato nel 2000, nel 68% delle 5760 sentenze di pena di morte negli Usa sono stati riscontrati errori seri. Un erro-

re viene detto serio quando affligge l'affidabilità del giudizio in un processo.

Ma non sono soltanto gli Usa a compiere questo «assassinio di Stato». In Cina vengono ufficialmente messe a morte 2000 persone all'anno. Gao Feng, ucciso all'inizio del 2001 a Urumqi, capitale dello Xinjiang occidentale, aveva travolto due pedoni. Alla guida del suo autobus, aveva dovuto spegnere le luci per problemi elettrici. È stato condannato per assassinio e violazioni del codice stradale. In Giappone la pena capitale è stata reintrodotta nel 1993: l'unico ministro della giustizia che si sia rifiutato di controfirmare le sentenze è rimasto in carica per soli due mesi. In piena continuità con la tradizione sovietica, la pena di morte è considerata un segreto di stato anche in Bielorussia, Tagikistan e Uzbekistan: in questi paesi i dati disponibili sulle esecuzioni sono quelli forniti da organizzazioni

internazionali, oppure relativi solo a notizie uscite su media statali o dalle prigioni tramite parenti dei giustiziati; anche qui il numero reale delle esecuzioni potrebbe essere molto più alto. In altri paesi, come Iran, Vietnam o Yemen, i dati riportati sono relativi solo alle notizie uscite su media statali.

Nella storia del mondo sono stati molti gli strumenti usati dal boia per assassinare un uomo. Dai grandi classici dell'impiccagione, del rogo, della fucilazione, col tempo si è giunti alle applicazioni delle nuove tecnologie. In California, la camera a gas è stata trovata crudele soltanto in un test del 1999, per via della lunghezza dell'agonia. Nel 2000 in Florida è stata mandata in pensione Old Sparky, la vecchia sedia elettrica. Pare cuocesse i condannati prima di ucciderli. La prima scarica non sempre li rendeva incoscienti, lasciando che potessero godere delle successive, dai 500 ai 2000 volt. Ultimo

ritrovato è una serie di iniezioni, che in teoria garantiscono da cinque a quindici minuti di agonia. Allen è morto con un'agonia più lunga del massimo previsto.

Tutto questo succede nonostante Cesare Beccaria abbia scritto nel 1764 «Dei delitti e delle pene», libro nel quale sosteneva che nessun uomo ha il diritto di condannare a morte un altro e che tale punizione ha l'unico effetto di provocare un'emozione fortissima nello spettatore. Questa, però, ben presto e scompare e non costituisce perciò un valido deterrente. Secondo Beccaria una pena come l'ergastolo è ben più efficace, poiché l'uomo non sopporta ciò che è interminabile e noioso come di fatto è passare la propria esistenza chiuso in un carcere.

Simone Bais
(Liceo Scientifico
M. Buonarroti - Monfalcone)
David Bonini
(Liceo linguistico
P. di Aquileia - Gorizia)



Rocco Bernabei, giustiziato nel 2000: si è sempre detto innocente



Giorno della Memoria: tutti gli appuntamenti per non dimenticare

Il «Giorno della Memoria», istituito dal Parlamento nel luglio 2000, ha come obiettivo quello di «conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa affinché simili eventi non possano mai più accadere».

Il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli del campo di sterminio di Auschwitz, hanno luogo cerimonie, incontri e commemorazioni di quello che è stata la Shoah. Si segnalano:

domani (16.45) nella la Biblioteca statale di Gorizia (Via Mameli, 12) l'Irce (Istituto Regionale per la Cultura ebraica) organizza una serata di studio sulla presenza ebraica nella Resistenza; interventi di Silvia Bon e Livio Sirovich;

AUTOSCUOLE, UNA GIUNGLA PEGGIORE DEL TRAFFICO STESSO

Patente, un cartoncino rosa molto salato

I diciottenni devono spendere 800-900 euro per avere il documento



Esami per il «patentino» al Petrarca

Ogni ragazzo, una volta raggiunta la maggiore età, ha un chiodo fisso: farsi la patente. Nemmeno ha spento le candeline che si è già fiondato nella prima autoscuola a portata di mano. Il neodiciottenne, infatti, vede l'automobile come un simbolo di libertà. Ma a che prezzo?

Indagando nelle numerose autoscuole della città e mettendone a confronto i listini ci si può rendere conto di quanto la spesa per un cartoncino rosa possa essere esagerata. Solo il corso teorico ammonta in media a 405 euro, ai quali si devono sommare: le varie lezioni di guida pratiche, il costo degli esami, la visita medica, le foto e le tasse. Alla fine dei conti si scopre che un ragazzo è costretto a sborsare una cifra che si aggira tra gli 800 e i 900 euro, senza avere nessuna certezza di ottenere la patente dopo aver tanto pagato. Infatti, se l'esaminato non dovesse superare i test si vedrebbe costretto nuovamente a mettere mano al portafoglio,

anche questa volta senza nessuna garanzia di successo.

Confrontando i vari listini ci si può accorgere, poi, di come i prezzi siano praticamente identici. Una volta fatti i vari calcoli è con grande sorpresa che si scopre una differenza minima tra i totali, di circa 5 o 10 euro. Sembrerebbe che questi prezzi standardizzati non agevolino affatto la libera concorrenza tra delle scuole, che offrono generalmente lo stesso livello di preparazione e lo stesso servizio. Quindi, il criterio con il quale un aspirante conducente è costretto a scegliere si sposta dal rapporto qualità-prezzo alla semplice comodità, alla simpatia degli istruttori o al gradimento delle autovetture da guidare.

Inoltre, molte delle scuole-guida si sono associate fin dal 1996 nel Consorzio Unico Autoscuole Triestine, impegnandosi tra loro a vendere un servizio di pari qualità ai loro clienti. Contando sul fatto che prima o dopo tutti i citta-

dini hanno bisogno della loro professionalità e preparazione, si sono consorziate ben otto scuole sulle undici totali del territorio.

A chi storce il naso sui prezzi, si ricorda che c'è sempre la possibilità di effettuare gli esami autonomamente, da privatista. Ma chi è del settore potrebbe consigliare l'autoscuola per un motivo di sicurezza e competenza, e perché si pensa che i clienti di queste strutture incontrano meno difficoltà nel conseguimento della licenza di guida. Infatti, il luogo comune vorrebbe che gli esaminatori della motorizzazione siano più comprensivi nei confronti di chi si presenta all'esame accompagnato da un istruttore professionista.

Insomma, prima di muoversi nella giungla del traffico si è costretti ad imparare a destreggiarsi in quella della autoscuole.

Marco Deluca
(Liceo scientifico G. Galilei - Trieste)